

DOMENICA

21  
LUNEDÌ  
22  
MARZO  
1976

Lire 150

# LOTTA CONTINUA



## Nella mobilitazione operaia sta la forza per vincere sul carovita, farla finita con la DC, imporre un governo di sinistra AVANTI CON LO SCIOPERO GENERALE!

### Al congresso DC manovre convulse nei corridoi. Nella sala, lo sfacelo del partito

#### Dritti nella fossa

Doveva essere un congresso per superare le difficoltà di un partito e di un regime. La crisi democristiana, sotto la spinta di quanto sta accadendo al palasport dell'EUR, sta invece evolvendosi in una spirale di odio e di odio. Ora dopo ora tutte le soluzioni, che già apparivano cariche di incognite alla vigilia, si fanno più complicate e difficili.

Di certo fino a questo momento c'è la disgregazione profonda di quel sistema di forze che ha consentito alla DC di governare il paese e che qui al congresso si presenta sotto la forma di migliaia di inviati che sospinti da una furia qualunque manifestano contro la « classe politica » e che si trovano di fronte a un ministro del Tesoro che espone punto per punto il piano della grande capitale. Proprio la inevitabilità delle feroci misure antipopolari che il governo sta prendendo è un'altra delle poche certezze che i dirigenti democristiani sono venuti ad affermare nel corso di questo congresso. Si sono trovati tutti d'accordo, da Fanfani a Martelli, il segretario della CISL, nell'indicare una salvaguardia politica di deflazione come una strada obbligata.

Ma questa certezza toglie spazi alle manovre interne e a quelle esterne, contribuisce a delineare una strettoia dalla quale è impossibile uscire limitando i danni.

La relazione di Zaccagnini non era riuscita a rispondere a nessuna delle due domande poste al congresso.

(Continua a pag. 5)

I delegati si prendono a schiaffi, gli oratori si susseguono, tra urla e insulti: il ministro degli aumenti, Colombo al di là del bene e del male mentre in sala si grida: « ridacci la lira ». Zaccagnini assiste costernato. Sempre più prevedibili le elezioni anticipate. Davanti al palazzo i giovani DC rispondono con il saluto fascista e le corna a 200 compagni che gridano slogan: « sinistre unite al potere... presto, presto ve lo faremo vedere ».

ROMA, 20. — Tre ministri sono intervenuti e hanno parlato di cose così completamente diverse, se non addirittura contrapposte, che danno la misura del disorientamento e dello sfacelo che regna nella Democrazia Cristiana.

Ieri De Mita aveva risposto al compromesso storico, non con la solita chiusura ideologica, ma con un discorso realistico sulla fine dell'egemonia democristiana e la capacità egemonica invece della proposta del PCI di fronte alla crisi delle strutture di potere. E ha richiamato il congresso a fare i conti con questa realtà, a non esorcizzare la questione comunista con gli slogan, proponendo per parte sua un rilancio nel breve periodo del rapporto con il PSI, proposta che ha accompagnato a critiche molto dure ai socialisti (« chiedete voti prima di dire per quale politica », se con l'alternativa pensate di non farvi un ruolo egemonico nel paese, vi sbagliate, prendete ad esempio il PRI, che con la sua modesta forza elettorale pure conta su alcuni problemi particolari della vita del paese).

Bisaglia oggi gli ha risposto, praticamente accusandolo — sia pure senza nominarlo — di cercare il compromesso storico sulla testa dei socialisti.

Quanto alle sue proposte politiche ha ripetuto quello che è ormai un luogo comune di tutti gli oratori, e cioè la necessità del rapporto con il PSI, Bisaglia vi ha

aggiunto però di suo la proposta da lui già avanzata di un presidente del consiglio non democristiano. E questa sarebbe una soluzione possibile di fronte al fatto che i congressi socialisti e socialdemocratici si sono conclusi con delle risoluzioni che « paralizzano l'esecutivo e di fatto mettono in crisi il governo ». Ed è chiaro, anche se Bisaglia non lo ha detto, che il rifiuto di quella soluzione conduce ad elezioni anticipate. Il governo d'emergenza infatti è fuori discussione: « l'unica risposta possibile su questo piano l'ha data Moro con le consultazioni di mercoledì sera ».

Il rifiuto del compromesso storico, Bisaglia lo ha motivato dicendo che il PCI non si è ancora pronunciato sulle scelte della democrazia occidentale e la sua attuale posizione è esemplare di del rifiuto della « dittatura del proletariato », ma « rimangono fermi, preoccupati di non tornare indietro e timorosi di andare troppo avanti, si trovano nell'impossibilità di dare forma e contenuti precisi alla loro proposta politica ».

A conclusione Bisaglia rivendica quindi per la DC la possibilità di svolgere un ruolo anche all'opposizione. Quanto alle proposte interne, Bisaglia, che è un uomo di punta dello schieramento anti-Zaccagnini (e proprio per questo la sua sola comparsa sulla tribuna ha provocato una selva

(Continua a pag. 5)



La manifestazione operaia del 12 dicembre a Napoli

#### COSA LI ASPETTA?

### Come i sindacati arrivano allo sciopero generale

La segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL, si è riunita ed ha deciso: giovedì prossimo i lavoratori di tutte le categorie si fermeranno per 4 ore salvo che per alcuni settori dei servizi per i quali lo sciopero sarà più breve.

Così i vertici sindacali hanno sentenziato, ben altra è stata la risposta degli operai impegnati nelle stesse ore a costruire un'organizzazione stabile che permetta loro di raccogliere l'enorme forza e la rabbia di tutto il proletariato con l'obiettivo di ricacciare indietro le decisioni del governo e di cacciare via il governo stesso.

Ma l'esame delle vicende che hanno preceduto e seguito la decisione delle burocrazie sindacali è della massima utilità per capire su quali linee si muovono oggi le componenti dello schieramento sindacale e quali sono le possibilità che la forza autonoma degli operai ha in mano per sconfiggere le scelte sindacali e per esercitare un ruolo di direzione politica su tutto il proletariato.

C'è innanzitutto da porre in rilievo il modo con cui il sindacato nel suo complesso è arrivato alla scadenza dello sciopero generale. L'ipotesi di una « azione generale di lotta » uscita in maniera fumosa dall'ultimo direttivo aveva ben altre motivazioni e si proponeva unicamente di far sfogare in maniera scollegata e parziale alcune situazioni prima di chiudere le trattative contrattuali.

Per arrivare allo sciopero generale c'è stato bisogno del pronunciamento diretto della classe operaia che ha costretto con la forza prima il confederale Dido e poi l'intera segreteria a pronunciarsi. Questo episodio del resto non è un fatto isolato ma è probabilmente la misura esatta di ciò che significa oggi per l'autonomia operaia influenzare e condizionare l'istituzione sindacale. La misura di come si è trasformata, di fronte a una sempre maggiore responsabilità del sindacato nella gestione antipopolare della crisi, la possibilità di usare la forza di una classe intera verso i suoi presunti rappresentanti, quella stessa forza che fino ad alcuni anni fa era spesso delegata ai pronunciamenti dei consigli e di alcune istanze sindacali (come ad esempio le categorie dell'industria) più esposte al giudizio operaio.

Le vicende di questi tempi e la ferrea involuzione delle strutture sindacali se ha portato da una parte al gravissimo pronunciamento della FLM che a poche ore della rapina governativa chiedeva uno sciopero di 4 ore limitato alle categorie in lotta per il contratto, ha anche fatto sì che le masse operaie non abbiano più nessuno strumento di delega a disposizione e che influenzino il sindacato soprattutto con il dissenso di massa, la protesta, i fischi, il rifiuto di ascoltare chi copre un programma di restaurazione padronale e di divisione operaia. Le stesse difficoltà

che oggi incontra la preistorica sinistra sindacale (e in particolare i sindacalisti del Pdup) a dimostrare agli operai la loro estraneità alla decisione di scagionare i risultati contrattuali (una estraneità che non esiste) testimoniano di quanto sia impossibile trovare oggi nel panorama sindacale un settore su cui la forza operaia possa fare leva.

La componente legata al PCI, molto più compatta che in altri periodi, sembra la più decisa in questo periodo a restare lontana dalle assemblee e dai comizi (delegati principalmente a Scheda) per impegnarsi a fondo nell'opera di sostegno pubblico ai piani padronali di riconversione attraverso la partecipazione massiccia al convegno del CESPE o al rilascio continuo di interviste ai giornali padronali. Non è un mistero che il PCI in questa fase stia facendo un uso smodato dei propri sindacalisti per accreditare le sue dichiarazioni di disponibilità e la sua « politica del lavoro ».

(Continua a pag. 5)

#### LA POSTA IN GIOCO

La più ferrea censura di tutta la stampa, da quella padronale all'Avanti e all'Unità, è stata decretata nei confronti del grande movimento di ribellione operaia al carovita esploso giovedì 18 marzo sotto le prefetture, nelle piazze del paese.

Le cronache, aperte alle notizie degli scandali di regime, dello sfascio e del tanfo del congresso democristiano, della crisi economica, sono vuote di riferimenti alle manifestazioni della classe operaia che portano solo della paura, dello stato di cose e lasciano i segni del suo rovesciamento. E' un silenzio rivelatore non solo della paura dello stato di tensione, dell'iniziativa degli operai (congiunti al tentativo di scongiurare l'ampliamento ai disoccupati e agli studenti) ma anche dal disorientamento determinato dall'irruzione sullo scenario della crisi economica e di regime di un programma autonomo, di una forza di classe indipendente che rompe con tutte le soluzioni, le ipotesi di compromesso e di emergenza che dal governo e dall'opposizione si cerca di escogitare per allontanare e scongiurare una prospettiva rivoluzionaria.

Il programma e la forza della classe operaia si misurano sui grandi temi della situazione politica attuale: la crisi economica, il trapasso di regime, il governo di sinistra. Gli stessi problemi che vedono, in questo momento, paralizzanti e incapaci di iniziativa, anche solo immediata, la DC e i partiti di governo; stretti in una morsa d'acciaio, tra la Fiat e la classe operaia, il PCI e i sindacati.

La Malfa ha avanzato nei giorni scorsi una proposta — ben accetta al PCI — che in nome dell'emergenza realizza la solidarietà del PCI, del PSI, del governo di Moro attorno a un programma di miseria e di sacrifici per tutto il proletariato. La Malfa, che parla per Agnelli, sa che il monocolore e il centro-sinistra non possono reggere e anzi ne critica le scelte economiche per affermare una politica che non pregiudichi (con ulteriori strette creditizie) la ripresa del settore auto e delle esportazioni, favorite dalla svalutazione della lira.

Chiaro è che questa politica di emergenza può finanziarsi solo imponendo il carovita, il blocco dei salari e della spesa pubblica a favore dei padroni e solo recuperando quello che rimane della DC alla continuità del regime capitalistico.

Il congresso dell'EUR, probabilmente l'ultimo dell'era democristiana, segna un disfacimento irreversibile del partito di Moro e di Fanfani. La DC ha soltanto un programma di oppressione popolare, ma non la forza e la iniziativa per gestirlo; è sospesa tra l'adesione passiva, rassegnata alla proposta di La Malfa e la prospettiva di uno scontro anticomunista violento per conservare il potere e preparare una netta alternativa di destra.

E' molto probabile che la verifica decisiva debba passare attraverso elezioni politiche anticipate, cioè attraverso una scadenza in cui la putrefazione della crisi della DC e del regime attivizzerebbe tutte le forze reazionarie dello stato disponibili per soluzioni di « emergenza nazionale » e in cui si porrebbe come questione immediata il governo di sinistra.

Di tutti questi successivi sviluppi si vedono i segni nell'aumento incessante dei prezzi e della disoccupazione, nelle soluzioni tipo « governo dei tecnici » più gradite alla Fiat, nelle manovre dell'imperialismo USA (dalla visita di Simon alle ultime dichiarazioni anticomuniste del Dipartimento di Stato americano), nell'uso omicida che fa Cossiga della polizia e dei corpi speciali repressivi.

Il PCI è complice dell'attacco antipopolare di Moro e di Agnelli e subalterno ad un disegno politico che prevede in ogni caso lo sfruttamento bieco e l'immissione del proletariato. Una prossima tappa sarebbe l'approvazione in Parlamento, più o meno concordata, dell'ultima rapina di Moro e la corresponsabilizzazione in decisioni sempre più gravi (sia rispetto all'ordine pubblico) che al tenore di vita delle masse) per partecipare ad una svolta di governo nelle forme e nei contenuti decisi dal grande padronato.

La posta in gioco riguarda tutti questi temi e la classe operaia ha la forza per imporsi, per essere protagonista autonoma in tutta la prossima fase. Ciò comporta innanzitutto di continuare nell'offensiva iniziata giovedì per dettare a una DC frantumata e a un PCI sulla difensiva, stretto tra due padroni sempre più esigenti, i propri obiettivi: le 50 mila lire, i prezzi politici, il blocco dei licenziamenti, la nazionalizzazione delle fabbriche in crisi, la casa per i lavoratori a 4 mila lire per vano mese. E' questo il programma per la cacciata di ogni governo democristiano e per il governo di sinistra.

Siamo ad un momento di svolta: le soluzioni padronali e lamalfiane di emergenza prevedono lo strangolamento degli operai e precipitano verso elezioni anticipate; dal cadavere della DC si levano i vermi e i mostri della reazione.

La classe operaia ha la possibilità di stabilire con la propria iniziativa le soluzioni della crisi e le modalità del trapasso di regime. E' un momento decisivo anche per il rafforzamento della sinistra rivoluzionaria, per verificare e saldare con le esigenze e le prospettive radicali della lotta operaia la capacità dei rivoluzionari.

Per Lotta Continua, di crescere, di orientare la ribellione delle masse, di sostenere l'iniziativa di rottura con coraggio ed energia.

### Bloccano il pagamento del riscatto per non bloccare i sequestri

Gui le aveva annunciate e sognate ma non era riuscito a metterla in pratica. Ci riesce Cossiga: le misure speciali antisequestro sono di fatto operanti da oggi. Il sostituto Pomarici, forse il magistrato più ne-

ro della procura milanese (inchiesta Saltarelli e altre perle del genere), ha sequestrato alla famiglia di Carlo Alberghini i milioni già pronti per il riscatto dell'industriale rapito. « Da oggi niente più ricatti pa-

gati, così i malviventi si scoraggiano e i sequestri finiranno ». Questo limpido ragionamento della procura milanese è condiviso con entusiasmo dal sopranominato Cossiga il quale, c'è da giurarci, adesso cerche-

rà di dare corpo fino in fondo al sogno di Gui: insprimento delle pene massime, repressione di massa e spionaggio telefonico-postale con autorizzazione automatica del magistrato.

(Continua a pag. 5)



## CONGRESSO DC

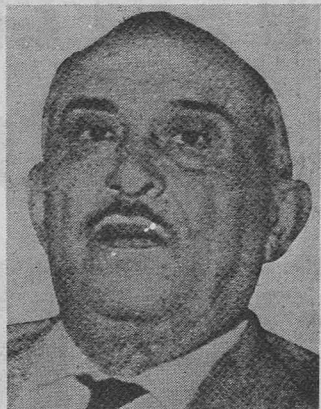
# Il ritorno dell' "uomo qualunque"

Si poteva supporre che dopo mesi e mesi di contestazione nelle piazze, nei posti di lavoro, nelle strade, nei locali e perfino nei parchi pubblici, i democristiani avrebbero finalmente potuto parlare senza essere fischiati, dileggiati, scherniti, insultati o picchiati. Dopodiché quello che si sta svolgendo all'EUR è il loro congresso. Ebbene, non è stato così. I fischi che hanno sovrastato Gaspari, per esempio, un doroteo abruzzese particolarmente pervicace, hanno indicato che se la platea di questo congresso è ferocemente antisocialista, duramente anticomunista si mostra spesso apertamente antidemocratica. Molto spesso dunque sembra di essere a una delle prime assemblee dell'Uomo Qualunque, quel raggruppamento filofascista che un certo Giannini portò ad un folgorante e breve successo negli anni del dopoguerra. Le invettive contro la «classe politica», contro i politici, contro la «sporca politica» sono di casa al congresso democristiano; è la ragione delle truppe della CISL e della Coldiretti di fronte alla cerva di scandali, e di fronte alle denunce pur larvate fatte da Zaccagnini. Il segretario della DC, alla fine, non sembra riuscire a governare questa insurrezione di qualunque che costituisce il degno contrappunto della rozzezza esibita sul palco dagli oratori.

Dicevamo di Gaspari. Il boss abruzzese si è rivolto agli invitati, li ha insultati, poi ha aggiunto che lui non si curava degli applausi o dei fischi provenienti dagli spalti: «è noto infatti che sono stati distribuiti migliaia di inviti ad attivisti del PCI». Lo scontro fisico è subito partito dai settori dei delegati: correnti tifosi di Bisaglia e di Ruffini si sono accuffati con i seguaci di Zaccagnini, mentre il pubblico invocava a gran voce l'espulsione del provocatore Gaspari. Il feudatario doroteo ha cercato di farsi amica la folla degli spalti urlando che dopotutto lui era abruzzese come Marini, il

segretario della CISL intervenuto poco prima. La furberia di Gaspari non ha funzionato, non tutti hanno voluto stringersi in un abbraccio etnico con l'oratore.

Momenti particolarmente toccanti non sono mancati nel corso delle prime giornate. Vorremmo qui ricordare il gesto solitario di un delegato di Cosenza, Angelo Gallo. Costui, approfittando della disattenzione del presidente Gonella, è balzato sulla tribuna e ha cominciato a parlare. Ha avuto il tempo di inneggia-



Genco Russo, il boss mafioso grande elettore DC e per un periodo anche sindaco DC di Mussomeli. Al palazzo dello sport lo hanno atteso fino all'ultimo, ma il buon dio lo ha chiamato a sé troncando una vita laboriosa a sostegno del crimine e del partito.

re alla Democrazia Cristiana prima che i commissari avvertiti dalle escandescenze di Gonella («Ma quello chi è? Chi ha dato la parola a quel signore?») lo hanno afferrato per la giacca e la cravatta trascinandolo giù dal palco, come si trascina fuori dal campo di gioco un invasore che ha cercato di raggiungere l'arbitro. Angelo Gallo è rimasto abbracciato tenacemente al microfono, lanciando foglietti propagandistici, mentre i delegati, come allo stadio appunto, romoreggiavano contro l'intervento repressivo.

Il generoso slancio di Angelo Gallo era stato favorito dal clima diffuso nel

congresso dall'intervento di un certo Rivola di Reggio Emilia. Costui ha subito voluto precisare, a titolo di discolpa, che era iscritto alla DC da soli quattro anni e mezzo, dopodiché ha incominciato a protestare contro i ladri che ci sono in questo partito, «il partito di Crociani», contro «i signori che si sono alle mie spalle» sul palco della presidenza «che i voti non se li sudano», e così via. La gente ha cominciato a seguire l'intervento con boati di approvazione che si sono trasformati in osanna quando Rivola ha parlato delle «botate e delle porcherie di Gava a Napoli» e quando ha attaccato il ministro Colombo e addirittura il presidente del consiglio, Moro, per le «feroci misure antipopolari» decise dal governo.

Mentre parlava, il presidente dell'assemblea, il solito Gonella si è alzato per intervenire. Il pubblico interrotto per l'intervento del delegato Rivola, ha coperto di fischi l'anziano boss democristiano che si è salvato in corner, bofonchiando qualcosa a proposito di un ipotetico moribondo in fondo alla sala che aveva bisogno di un medico. I medici accorsi in gran numero si sono trovati a prendere atto della insania di Gonella.

Gli invitati, presenti in numero di migliaia, sono dunque i grandi protagonisti di questo congresso e mettono in seria difficoltà gli avversari di Zaccagnini, senza peraltro risparmiare guai anche ai suoi sostenitori. Non sono molto interessati alle vicende interne del congresso e mostrano anche una scarsa conoscenza delle cose dc; ci è capitato di sentire le lamentele di un invitato che sosteneva che la senatrice Falcucci aveva già parlato due volte nel corso della mattina e ora intendeva ricominciare, nel pomeriggio.

In realtà stava per parlare la onorevole Tina Anselmi, mentre nel corso della mattinata oltre a un effettivo discorso della Falcucci aveva parlato la senatrice Dal Canton.

## Libertà per i compagni arrestati a Roma!

Giovedì 18 il preside dell'Augusto ha tenuto una conferenza stampa, ricostruendo la bestiale caccia all'uomo scatenata dalla polizia di fronte al liceo nell'attesa di Sabato 13.

Alcuni professori democratici del XXIII Liceo Scientifico (che si trova nei pressi dell'Augusto) hanno raccolto testimonianze che confermano in pieno la falsità delle accuse che gli agenti delle squadre speciali rivolgono ai compagni arrestati. Tutte le testimonianze rivelano che l'impulazione di adunata sediziosa e di resistenza sono campate in aria, e fanno parte dei metodi che il partito della reazione usa per allentare il clima di tensione in vista delle elezioni comunali a Roma.

Tutti gli studenti arrestati sono stati presi mentre fuggivano spaventati dalla indiscriminata sparatoria (in cui si è distinto l'agente «Cinau»); l'adunata sediziosa c'è stata: è stata quella dei fascisti di via Noto e dei poliziotti che, con un'azione combinata, hanno scatenato le cariche

a colpi di mitra contro un gruppetto di compagni che stava volantinando fuori dalla scuola. Anche alcuni genitori sono stati coinvolti: spinti contro i muri col mitra puntato, malmenati, presi di mira dai colpi di pistola degli agenti addetti all'ordine pubblico.

Le testimonianze raccolte al XXIII sono a disposizione del magistrato inquirente.

Questi metodi trovano il loro punto preferito di sfogo a Roma (come si è dimostrato con la sparatoria di P. di Spagna e l'allucinate omicidio del Pincio); anche a Milano e a Padova però la polizia ha caricato e ha sparato contro gli studenti in lotta. E' quindi il momento di rafforzare la lotta dura contro la reazione, per la libertà dei compagni arrestati, per stroncare sul nascere qualsiasi tentativo di gestione reazionaria della campagna elettorale a Roma; è il momento di riprendere in modo intransigente la lotta contro le leggi Reale, che permettono la costruzione di un clima di terrore e di caccia alle streghe.

## "Fascisti del Circeo venite fuori adesso, ve lo facciamo noi un bel processo"

ROMA, 19 — Sessanta milioni viene valutata dai fascisti la vita di una donna. E 15 milioni la violenza sessuale su un'altra: queste le cifre offerte dalla famiglia del fascista Gianni Guido per la morte di Rosaria Lopez e per Donatella Colasanti. La violenza sulle donne può quindi avere un prezzo. Ma questo non basta: stanno per scadere i termini di carcerazione preventiva per Giampiero Paraboni Arquati che potrebbe ritornare in libertà il 31 marzo essendo imputato soltanto di «concorso in patto a scopo di libidine». Questo accadrà se per quel giorno non saranno stati notificati ai legali di parte civile gli atti all'istruttoria. Non ci aspettiamo nulla da una giustizia che è di parte, e quindi dop-

piamente contro le donne; e c'è una ulteriore conferma della complicità della «giustizia» che non «riesce» a trovare l'assassino di Rosaria, Andrea Ghira, che si aggira tranquillo nelle strade dei Parioli, libero di compiere nuove violenze. Vogliamo che tutte le violenze che noi, come donne subiamo, si trovino di fronte alla giustizia organizzata delle donne, e vogliamo che se accade, come è probabile, che il fascista Paraboni viene rimesso in libertà, tutte le donne si trovino unite a fargli pagare l'orrendo crimine che è, sì, contro la società, ma soprattutto contro di noi. L'abbiamo gridato tante volte nei nostri cortei: «fascisti del Circeo venite fuori adesso, ve lo facciamo noi un bel processo».



COLLETTIVI PROMOTORI  
C. F. Breganze  
C. F. Thiene  
C. F. Schio  
C. F. C. Vicenza  
C. F. Vicentino  
C. F. Montebelluna  
C. F. Arzignano  
C. F. Valdagno  
C. F. Chiuppano  
C. F. di Lotta Continua

ADERISCONO I GRUPPI DI STUDIO DEL  
Montagna, Magistrali, Boscardin - Vicenza

## 14 DONNE DI CHIUPPANO (VI) SARANNO PROCESSATE MARTEDI' 23 ALLE ORE 9 A VICENZA PER AVER DIFESO IL LORO POSTO DI LAVORO

donne: siamo sempre noi a pagare più duramente! il sistema capitalistico maschilista, quando gli serve, ci espelle dalle fabbriche e ci relega al ruolo di casalinghe per sopprimerle alla mancanza di servizi sociali e mantenere il suo equilibrio produttivo. Portiamo in piazza la nostra rabbia contro chi a suo uso e consumo decide della nostra vita.

## TUTTE DAVANTI AL TRIBUNALE DI VICENZA MARTEDI' 23 ORE 8.30

## Un volantino del coordinamento dei collettivi femministi

Il coordinamento provinciale dei collettivi femministi ha distribuito un volantino per preparare la mobilitazione di martedì davanti al tribunale di Vicenza quando le 14 donne saranno processate:

«Queste operaie che erano state licenziate nel '71 dal Barone Rossi senza alcun preavviso, occuparono la fabbrica, il Comune, bloccarono la centrale elettrica e per questo furono denunciate.

Il 23 marzo alle ore 9, a solo qualche mese dalla caduta in prescrizione della denuncia, vengono processate presso il tribunale di Vicenza.

DONNE, questa è un'ulteriore conferma che le prime a pagare la crisi siamo sempre noi, le prime ad essere espulse dalle fabbriche, le prime a pagare personalmente.

Questo perché per il capitale la donna ha sempre e comunque un lavoro da svolgere a casa e quindi si trova in una posizione di debolezza e di isolamento».

to nella casa dove sopprime alla mancanza di servizi sociali.

Questa condizione delle donne di «non potere», permette al padrone di dividere e disgregare la classe e di avere il controllo a tutti i livelli.

Oggi le donne hanno preso coscienza della loro condizione di sfruttate e scendono in piazza e lottano oltre che per il proprio posto di lavoro (sempre sotto-pagato) per il rifiuto del ruolo a loro imposto dalle istituzioni, dallo stato e dalla famiglia.

Oggi le donne sono stanche di non avere nessun potere economico, nessuna possibilità di decidere neanche della loro vita e del proprio corpo.

Le operaie di Chiuppano hanno dimostrato la loro forza e che le donne sono in grado di portare avanti la loro lotta, anche esponendosi in prima persona.

Coordinamento provinciale dei collettivi femministi

## Borgomanero (Novara)

## OMCSA - TORCITURA: DUE GRANDI LOTTE PER IL POSTO DI LAVORO

BORGOMANERO, 20 — Giovedì è stata una giornata importante per la classe operaia di questa zona ed è stata una giornata brutta per i padroni dell'OMCSA della TORCITURA, che si sono messi alla testa di un violento attacco contro gli operai che investono sempre un maggior numero di fabbriche della multinazionale BEMBERG, alla TEXA, alla PERETTI ecc.

All'OMCSA era l'ottavo giorno di cassa integrazione: i 7 giorni precedenti erano stati rifiutati e gli operai si erano presentati in fabbrica lo stesso a lavorare. Mercoledì sera il padrone ha pensato di tagliare la corrente. Giovedì mattina alle 6 gli operai si sono trovati i cancelli chiusi. Per nulla sraggiati hanno acceso un grosso fuoco e hanno aspettato le 8 quando arrivano gli impiegati, sono entrati in fabbrica con loro e ci sono rimasti regolarmente fino alle 10 di sera. Nei reparti si è aperta una grossa discussione sul significato dell'iniziativa padronale, su come impedire che si ripetesce. Ma ancor più grossa la discussione è stata sui prezzi, sulle ultime scelte del governo e sulla totale mancanza di indicazioni da parte del sindacato.

Alla Torcitura giovedì sera era fissata un'assemblea aperta contro le sospensioni decise dal padrone per oltre 100 operai come rappresaglia antischiopero.

Il braccio di ferro tra padrone e operai è oggi sul diritto di sciopero. Infatti il padrone continua a rispondere agli scioperi sospendendo centinaia di operai: un anno fa il pretore di Borgomanero gli aveva dato ragione. Era stato un brutto colpo e infatti oggi di fronte a nuove lotte per una vertenza aziendale BRYNNER ci riprova.

Giovedì però gli è andata male: ha cercato di impedire l'ingresso agli esterni e gli operai gli hanno occupato la fabbrica.

# Due film che parlano degli USA

## Nashville

Dal 1968 ad oggi Robert Altman, cineasta più che quarantenne, impegnato per anni in malenese produzioni televisive — tra cui la serie «Bonanza» proiettata anche sui nostri teleschermi — ha girato dieci film. Un ritmo impressionante: da Mash a I compari, da Il lungo addio a Gang, da California poker a Nashville egli ha via via approfondito la sua capacità di entrare in presa diretta con le attuali problematiche politiche dell'America.

Altman lavora con una tale continuità e una così straripante larghezza di mezzi da stupire. In realtà le ragioni sono varie ma tutte evidenti: in primo luogo Altman è anche produttore dei suoi film; in secondo luogo il suo cinema, pur politico e impegnato, presenta rispetto al cinema impegnato e politico nostrano, notevoli doti di «spettacolarità», tanto che per esso non vale l'equazione di tanta critica cinematografica: successo = mediocrità; in terzo luogo l'intero cinema americano è oggi in fase di rinnovamento e dunque mentre mette da parte i vecchi canoni apre spazi imprevisi e incontrollati alle nuove leve; in quarto luogo le contraddizioni presenti negli USA sono tra le più acute del mondo e dunque passano anche attraverso l'elaborazione dei soggetti e delle tematiche.

In ultima analisi questo cinema risulta così poco «ideologizzato» e così fortemente carico di humor, drammaticità, spettacolo, da essere sì calato nella storia ma con una inesauribile capacità di non abbandonare il terreno che gli è proprio, cioè quello del racconto, del luogo romanzesco in cui non tanto si dibattono le teorie quanto si praticano i fatti, avvengono le azioni, si muovono i personaggi.

Si pensi a Nashville, una cittadina del sud americano in cui come nelle vecchie favole, proveniente da diversi luoghi, arriva una folla indefinibile di perso-

naggi: alcuni vengono per raccogliere l'applauso della folla (perché Nashville è la capitale della musica country, e i locali sono pieni di finti cow-boys che cantano languidamente dei tempi in cui il bisonte pascolava selvaggio, e tutti portano cappelli a larghe tesse, e tutti hanno in qualche angolo della tasca una canzoncina in rima baciata da presentare a una casa discografica); altri arrivano per tentare la fortuna; altri ancora per organizzare le elezioni presidenziali di un candidato di destra con tanto di orchestra country e concerto western in gloria dell'America e del qualunquismo; altri insegnano sogni d'amore; e infine uno, ma uno solo, è venuto a Nashville con una custodia di violino che nasconde una pistola acquistata a Saigon poco prima di essere rimpatriato con l'ultimo contingente: è dunque a Nashville per uccidere. Lo farà, alla fine del film, colpendo a pistoletta Barbara Jean, mentre canta la mamma e il papà e ricorda la vecchia casa tra i morti e il buon tempo antico, nascosto in mezzo a una folla in delirio che guarda rapita verso la cantante, un minuscolo profilo bianco su un colossale sfondo a stelle e strisce: il più grosso bandierone americano che mai si sia visto al cinema.

Nashville è il film del bicentenario dell'indipendenza: in esso c'è l'odio-more di Altman per il «grande paese», l'analisi delle sue lacerazioni e al tempo stesso le sue possibilità di riscatto, il colpo di spugna sul moralismo puritano che lo divora e la violenza di quel colpo di pistola che dice no e dice basta al marcio di questa America. Dove, per rispettare il canone del self made man e la logica del successo la giovane Sweeney Gay è costretta a spogliarsi, a cantare con voce sgraziata e a vendere se stessa e la propria femminilità al sistema; dove l'oceano dei volti e il turbinio degli avvenimenti ripropongono un calderone

etnico, politico, sociale, che rantola da una parte ma si mostra vivo sino alla violenza fisica dall'altra; dove ogni cosa, ogni sensazione, ogni dolore viene «cantato» e dunque in qualche modo «consumato», esposto alla voracità della folla, sublimato dai «media» e infine reso sterile e mansueto.

Molto ci sarebbe da dire su questo film bellissimo e contraddittorio: molto soprattutto sulla sinte-

si degli opposti che qui si opera, sul recupero di un cinema corale e in qualche modo amplificato sino a raggiungere noi e le nostre problematiche, molto sulla sua dimensione strettamente cinematografica, sulla grande abilità di Altman nel narrare a piani paralleli, nel mescolare ironia e suspense, collera e poesia. Ma intanto una cosa può essere precisata: a livello industriale — e dunque non

## Quel pomeriggio di un giorno da cani

Il cinema americano scopre le piaghe del dopo Vietnam: le contraddizioni imperialiste, finora inchiodate tra risse e foresti d'Indocina, tornano in patria con i reduci, che se la ridono dell'ipocrisia ideologia democratica-pacifista dello zio Sam.

Sfilano sullo sfondo dei concerti-revivals a tutto spiano di Nashville, dei festeggiamenti strapaesani della Little Italy di Mean Streets, personaggi dal cranio rosato storditi nei miti di sempre, le canzonette, le dive, o abbandonati alla deriva di una realtà incomprendibile al loro occhi, cui oppongono di tanto in tanto improvvise impennate di rivolta anarchica votate al fallimento. In ogni caso muti, incapaci di comunicare agli altri le atrocità della guerra, impauriti all'idea di ricordare, e non disposti a mendicare a parole posti di lavoro. In Quel pomeriggio di un giorno da cani uno di loro Sal, decide, insieme al suo compagno Sonny, di uscire dalla schiera delle vittime rassegnate per conquistarsi il diritto alla sopravvivenza non rispettando le siedi regole del gioco imposte dal sistema, il codice di pace della e per la borghesia, ma utilizzando l'unico strumento di lavoro conosciuto in Vietnam, che avrebbe dovuto seppellire in qualche armeria dell'esercito. La rapina in banca tentata da Sal e da Sonny, con l'appoggio di un «palo» che si dilagua con crisi di co-

scienza al primo spuntare di mitra, si rivela patetica e perdente. La presenza di ostaggi permetterà però ai due di tenere in scacco i nuclei di poliziotti e cocchi che assediavano la banca per tutta la durata del film, e a Sonny di gridare di fronte alle loro spatafuoco impotenti, l'odio per le forze dell'ordine e i loro massacri.

Studenti e gente di colore manifestano la loro solidarietà con Sonny: la sua ribellione cresce al livello di azione esemplare, di violenta irrisione che smaschera la goffa impotenza del meccanismo repressivo. Ogni mediazione risulta a quel punto impossibile: sarà ucciso, insieme a Sal, a pochi passi dall'aereo che avrebbe dovuto portarli in salvo.

L'ultimo film di Lumet è un buon esempio di cinema politico che esce dalle strettoie della denuncia sociale, dei potenti corrotti mostrati con le mani nel sacco, dei poveri mansueti ed oppressi, e di una repressione ingiusta. Quel pomeriggio di un giorno da cani non mostra una vicenda di cui la classe dominante vorrebbe far perdere le tracce, ma al contrario un «fattaccio» di cronaca nera, un episodio di criminalità da ladri di polli, cavallo di battaglia della borghesia per la richiesta di nuove leggi sull'ordine pubblico. Gli ingredienti ci sono tutti e ognuno al posto giusto: i proletari gangster e omo-

sessuali, i poliziotti angeli custodi della giustizia, gli impiegati sequestrati, la moglie del bandito disposta a collaborare per salvare l'onore del focolare domestico. Al posto giusto, all'interno di un codice morale coerente con i postulati fondamentali dell'ideologia borghese. E Lumet rispetta i ruoli tradizionali perché vuole descrivere i meccanismi di questa ideologia per poi smascherarli in modo globale come antitetici ai bisogni reali di giustizia e di liberazione della società. I due improvvisati banditi diventano ben presto le vittime predestinate di una trappola fatta di mass-media bugiardi, violenza poliziesca e pregiudizi sociali; gli ostaggi si liberano, nel corso dell'avventura, della repressione umana imposta loro da una routine alienante; l'amore omosessuale di Sonny per un travestito non è disperato perché «anomalo» ma perché condizionato dalla miseria che lo costringe alla rapina; le isteriche preghiere della moglie svelano infine le potenti leve repressive dell'ideologia del matriarcato yankee. Il trionfo finale dell'ordine sarà dunque il trionfo dell'ingiustizia, degnamente suggerito da un film che non denuncia le storture di un sistema sociale, ma il sistema in quanto tale, dissipando le cortine approntate a livello sovrastrutturale dalla sua ideologia. \*\*\*

La discussione sulla mobilitazione del 23 è ora aperta in queste scuole e fabbriche per il massimo di mobilitazione davanti al tribunale.

Mercoledì 17, le operaie e gli operai della Cotorossi di Chiuppano si sono riuniti in assemblea e hanno deciso di indire uno sciopero per il 23 e di organizzare due pullman per essere presenti davanti al tribunale.

Va denunciata la manovra del sindacato, che non vuole creare mobilitazione per questa scadenza, portando in campo il fatto che i giudici che presiederanno il processo sono dichiaratamente «anti-operai», e quindi che l'importante è uscire con meno danni possibili.

A questo fine il sindacato punta sulla svalutazione di qualsiasi mobilitazione di piazza e a far passare sotto silenzio tutto.

Per noi, invece, questo processo deve dimostrare la forza che possiamo e dobbiamo portare in piazza in modo organizzato contro l'attacco padronale e il silenzio sindacale.

Come collettivo femminista di Lotta Continua della sede di Schio, insieme al collettivo femminista di Breganze e al collettivo femminista di Chiuppano, abbiamo deciso di organizzare un comizio in piazza a Chiuppano per coinvolgere direttamente tutto il paese e la classe operaia della zona.

Diamo l'indicazione a tutti i collettivi femministi del Veneto di organizzarsi per partecipare a questa scadenza, ed essere presenti in massa, MARTEDI' 23 MARZO ALLE ORE 8.30 DAVANTI AL TRIBUNALE DI VICENZA.

E' importante esprimere tutta la nostra forza.

Collettivo femminista di Lotta Continua della sede di Schio



# CON UNA CLASSE OPERAIA COSÌ FORTE IL CAROVITA NON RIUSCIRÀ A PASSARE

## Questa forza, moltiplicata, è pronta a continuare, da domani

### MIRAFIORI

Sono stati gli operai di Mirafiori che hanno dato l'avvio e l'esempio per la lotta per il salario e contro il carovita che si è estesa in pochi giorni in tutta Italia. Nella più grande fabbrica d'Europa e nel cuore dell'autonomia operaia in queste ultime settimane l'organizzazione operaia ha percorso tappe importanti. Il primo momento è stata la ricerca dell'unità di tutta la fabbrica: cortei che partivano dalle officine dove più forte era la capacità immediata di mobilitazione hanno attraversato la fabbrica; poi si è usciti in corteo e si è andati ai mercati generali con parole d'ordine per un aumento di 50.000 lire sulla busta e per il ribasso dei prezzi, ed erano già migliaia di operai, organizzati. Poi sono partiti gli scioperi autonomi promossi dalle avanguardie alle prime avvisaglie degli aumenti dei prezzi, e davanti agli scioperi sindacali di poche ore, le fermate sono state prolungate e si sono bloccati i cancelli da dove passano le merci. Si è così arrivati allo sciopero di tutta Mirafiori a cortei di 8.000 operai che non hanno permesso di parlare al segretario confederale Didò ed hanno imposto la parola agli operai, i loro obiettivi e lo sciopero generale di otto ore.

San Giuseppe ha certamente impedito che la settimana si concludesse con un ulteriore momento di crescita e con l'uscita dalla fabbrica,



ma è sicuro che la forza, la chiarezza messa in campo si farà sentire lunedì.

E' indicativo il comportamento seguito dai quadri del PCI in fabbrica e fuori: dapprima attacchi sprezzanti alle lotte e agli obiettivi della rivalutazione del salario, poi attacchi minacciosi alle forme di lotta, infine la provocazione aperta di un volantino di condanna della mobilitazione operaia: un volantino che, distribuito proprio mentre gli operai bloccavano i cancelli non è stato tollerato ed è stato dato alle fiamme. Questa linea di opposizione frontale tenuta dal PCI in nome di una piattaforma e di obiettivi che solo pochi « coraggiosi » hanno il coraggio di spiegare in fabbrica, non è che l'ultimo episodio di una sequela ininterrotta di attacchi violenti portati dal PCI e dalla FLM alle posizioni rivoluzionarie: dalla espulsione dai consigli dei delegati di Lotta Continua, alla revoca della loro copertura sindacale (un provvedimento che equivale ad un invito al padrone a licenziare), ad una odiosa campagna contro l'« estremismo » condotta in perfetta sintonia con gli organi di stampa della Fiat. Il risultato è stato che Didò è stato schiacciato da migliaia di operai, e che le avanguardie guidano i cortei e la risposta al carovita. Tutto l'andamento della settimana a Mirafiori indica che gli operai hanno forze enormi e che le sanno ben dosare; sugli obiettivi c'è la più vasta chiarezza: rivalutazione della piattaforma, rifiuto netto di ogni scaglionamento e imposizione del ribasso dei prezzi. E che agli operai di Mirafiori non si parli più di governi democristiani: sui cancelli nei giorni scorsi il pupazzo di Moro era impiccato.

### RIVALTA

La situazione di Rivalta è analoga a quella di Mirafiori. Anche qui le ultime ore di sciopero sono state prolungate, altre ne sono state dichiarate autonomamente, anche qui si è andati ai cancelli: il salario è l'obiettivo principale, espresso anche dalle lotte per i passaggi di categoria che partiti dalla verniciatura hanno coinvolto tutta la carrozzeria in seguito alle decisioni di « mandare a casa » migliaia di operai come rappresaglia antischiopero.

Anche a Rivalta l'opposizione del PCI alla lotta per il salario e contro il carovita è frontale. In un'assemblea un burocrate è intervenuto giorni fa per consigliare gli operai di « risparmiare invece di scioperare perché i tempi che verranno saranno peggiori ». L'accoglienza è stata rabbiosa. Anche a Rivalta i compagni avanguardie di lotta sono in prima fila nel guidare le mobilitazioni: un delegato di Lotta Continua, Pietro Concas, cui la FLM aveva ritirato la copertura e che è stato licenziato per rappresaglia politica poco tempo dopo è stato riportato in fabbrica diverse volte da migliaia di operai a testimonianza di quanto seguito abbia la linea di chi vuole lottare seriamente per il salario e contro il carovita.

### LINGOTTO

Una grossa crescita della partecipazione agli scioperi e l'adozione di forme di lotta dura anche alla Fiat Lingotto, il vecchio stabilimento situato dentro la città, dove in questi anni si sono susseguiti migliaia di trasferimenti e di spostamenti che hanno reso più difficile l'organizzazione: mercoledì le tre ore di sciopero sono state prolungate a otto e migliaia di operai hanno assediato la palazzina degli impiegati e dei dirigenti, chiedendo lo sciopero generale di otto ore.

### LANCIA DI CHIVASSO

Alla Lancia di Chivasso, nella prima cintura ad est di Torino (una fabbrica dove la produzione tira moltissimo e dove ci sono state anche nuove assunzioni), forti lotte di reparto (per i passaggi di livello) hanno preparato una nuova fase di mobilitazione; anche qui eccezionale la risposta al licenziamento di un compagno di avanguardia, riportato più volte in fabbrica; gli operai della Lancia martedì sono già usciti all'esterno in corteo, uniti agli studenti con parole d'ordine per le cinquantamila lire di salario, il ribasso dei prezzi, la cacciata dei governi democristiani.

### OLIVETTI DI IVREA

Corteo immediato anche all'Olivetti di Ivrea (Torino) all'annuncio dell'aumento dei prezzi. Gli operai della Olivetti che sono sfilati nella città sono gli stessi che furono protagonisti nel '74 di una risposta eccezionale al precedente aumento della benzina. Anche la Montefibre, la seconda fabbrica di Ivrea si è pronunciata nei giorni scorsi per una rivalutazione salariale della piattaforma.

### LA FORZA DI MILANO

Nella risposta operaia al carovita e per la cacciata del governo la classe operaia di Milano ha dato giovedì una delle risposte più alte; la mobilitazione ha portato in piazza 20 mila operai dell'Alfa Romeo, a cui subito si sono unite molte altre delegazioni; un corteo interminabile è arrivato sotto il palazzo del prefetto Amari, tra gli applausi della gente, scandendo slogan come « 50.000 lire subito, il resto scaglionato », « benzina sì, ma sopra la DC ». I pullman che il sindacato ha dovuto approntare per portare gli operai da Arese a Milano, dopo che nel pomeriggio di mercoledì in diverse parti le catene erano state fermate da scioperi improvvisi, non sono bastati a contenere tutti. Mentre gli operai dell'Alfa davano vita a questo corteo, quelli dell'Autobianchi uscivano autonomamente dalla fabbrica e in cinquemila (a cui subito si sono unite



altre fabbriche e centinaia di studenti) sfilavano per Desio. Uscivano subito e bloccavano le strade anche gli operai della Magneti Marelli di Crescenzago, della Philips di Monza, della Pirelli Bicocca; in tutti questi luoghi gli operai hanno svolto una capillare opera di propaganda nei quartieri indicando a tutti i proletari milanesi la via da seguire per imporre il ribasso dei prezzi.

E' l'ultimo — e sicuramente il più grande — dei momenti di mobilitazione della classe operaia milanese; dopo lo sciopero spontaneo ed organizzato del sette marzo scorso per rispondere ad un annunciato comizio fascista, dopo la prova di forza storica degli operai dell'Alfa Romeo, contro la cassa integrazione, dopo la mobilitazione immediata all'annuncio dei licenziamenti all'Innocenti, ora gli operai di Milano dimostrano fine in fondo in che modo sono la guida politica del paese: i loro obiettivi sono salario, blocco dei licenziamenti, ribasso dei prezzi e il governo delle sinistre. Più che a Torino, a Milano si sono sviluppate le forme di organizzazione territoriale; dai cortei ronde operaie che al sabato impediscono gli straordinari e propagandano la lotta contro il carovita, ai numerosi punti di riferimento costituiti dalle occupazioni di case e dai comitati di lotta contro il carovita e contro il caro trasporti. Se in molte fabbriche l'andamento della lotta contrattuale era stato, per la assoluta inconsistenza degli obiettivi, finora abbastanza fiacco la mobilitazione di giovedì ha dimostrato che possibilità di vittoria possa avere la classe operaia milanese.

### PALERMO

A Palermo mercoledì si gridava: « Calatimi u' mangiari, sdisonorati, sinnò facimmo a' guerra, sdisonorati »: 20.000 proletari sono scesi in piazza la testa del corteo è stata presa da più di mille operai del cantiere navale, che da tempo non avevano potuto trovare momenti di unificazione e di espressione della propria forza. Dietro di loro operai di decine di altre fabbriche, soprattutto



piccole e colpite dai licenziamenti, e migliaia di studenti e i comitati di lotta dei senza casa.

### PORDENONE

A Pordenone quattromila operai della Zanussi escono giovedì dalle fabbriche e si dirigono alla prefettura, per imporre il ribasso dei prezzi e in particolare del pane. La mobilitazione segue una forte ripresa degli scioperi interni nelle grandi fabbriche di elettrodomestici, con forme di lotta molto dure.

### TRENTO

A Trento gli operai della IGNIS-Itret, all'annuncio degli aumenti, mettono in atto una forma di lotta che da tempo avevano preparato. La statale del Brennero viene bloccata, agli operai IGNIS si aggiungono quelli di numerose altre fabbriche della zona. I camionisti e gli automobilisti appoggiano apertamente la lotta. Da un camion si saluta con la bandiera rossa.

### TREVIGLIO, CAPUA, MACERATA

A Treviglio, in provincia di Bergamo gli operai della SAME bloccano la statale per due ore.

A Santa Maria Capua Vetere sono i cinquemila operai della SIEMENS che tengono bloccata la statale per cinque ore e mezza. Un blocco analogo lo fanno gli operai del tabacchificio.

Anche a Macerata gli operai di una piccola fabbrica di componenti elettroniche escono e bloccano la statale.

### NAPOLI



A Napoli la risposta è stata la più entusiasmante: gli operai dell'Alfasud e quelli della zona di Pozzuoli hanno dimostrato una capacità di organizzazione, anche « militare » eccezionale. Spazzata la fabbrica in un'ora gli operai dell'Alfasud sono usciti in corteo (10.000), hanno raccolto la totalità degli operai delle altre due fabbriche di Pomigliano d'Arco, l'Aeritalia e l'Alfa Romeo e sono andati a bloccare l'autostrada e la ferrovia. L'indicazione che non si è potuta però attuare era di « marciare su Napoli ». A Pozzuoli le fabbriche si sono svuotate altrettanto presto: dalla Selenia, ICOM, Sofer e Olivetti cinquemila operai si sono diretti alla prefettura, chiamando alla continuazione della mobilitazione per lunedì e allo sciopero generale di otto ore. E' impossibile spiegare in poche parole l'eccezionalità di questa giornata di lotta a Napoli; è però possibile immaginare quella che sarà la forza della mobilitazione la prossima settimana. Nessuno pensi ad una giornata di protesta forte ma isolata, ad una spallata finale: a Napoli, come alla Fiat, come a Milano c'è la precisa coscienza che quella di giovedì non è una spallata, ma un momento di una lunga rivolta dalla quale si deve uscire con i prezzi ribassati e la cacciata del governo DC.

## LA SETTIMANA DI MIRAFIORI

La settimana che si apre vede Mirafiori, la Fiat, alla testa di un vastissimo movimento di lotta contro il governo, contro i prezzi, per il rilancio della lotta contrattuale.

Ma per capire meglio la realtà della lotta operaia oggi, una realtà in cui lo sciopero generale è già nella pratica concreta delle masse contro la ferocia antiproletaria del governo, prima e al di là della decisione sindacale, è utile ripercorrere brevemente le ultime tappe della lotta di Mirafiori, da venerdì scorso, quando alcune decine di operai alle meccaniche avevano dato il segnale, scioperando contro i prezzi.

Era il primo sciopero contro i prezzi in questo scontro contrattuale. Quello sciopero veniva dopo una settimana di aperta insoddisfazione nei confronti della gestione sindacale della lotta che non aveva ancora trovato, dopo l'entrata ai mercati generali, uno sbocco significativo. La manifestazione alla Unione Industriali era stata vissuta a Mirafiori come l'ennesima passeggiata. La firma del contratto per i chimici pubblici; il bombardamento di dichiarazioni « distensive » e antioperaie di padroni e sindacalisti sulla chiusura del contratto non potevano non influire sull'atteggiamento di massa verso uno scontro di cui proprio le masse non riuscivano ancora a tirare decisamente le fila.

Quel venerdì si vedeva chiaramente che le cose stavano cambiando. Un comizio di Lotta Continua davanti alle carrozzerie aveva raccolto una adesione eccezionale. La rabbia contro il carovita saliva dappertutto e, insieme, saliva la rabbia contro il sindacato. Lo sciopero di quei pochi operai in meccanica era tutt'altro che isolato, perché aveva dietro di sé una volontà generale, fortissima.

I fatti del lunedì successivo lo hanno confermato. Al primo turno la protesta operaia cresceva, si vedeva chiaramente che la battaglia contro l'aumento dei prezzi poteva essere ricompresa nello scontro contrattuale, se si intendeva, come lo intendono gli operai, lo scontro contrattuale come un'occasione per sviluppare la lotta generale su tutti gli aspetti del programma.

La contrapposizione fa sulla fra lotta per aumenti salariali e lotta per la diminuzione dei prezzi, una contrapposizione che ha sempre avuto un riflesso negativo sullo sviluppo della iniziativa operaia, poteva finalmente essere superata. Lunedì erano le presse a raccogliere l'indicazione delle meccaniche, a spezzare la programmazione sindacale degli scioperi, a costringere il sindacato a prendere atto di decisioni che gli operai comunque avevano già prese e a dichiarare sciopero per il giorno successivo.

Già lunedì si erano visti molti delegati del PCI correre dietro gli operai per riportarli a lavorare. Si era visto l'imbarazzo sostanziale del sindacato, ma soprattutto del PCI di fronte a una situazione che stava sfuggendo al loro controllo. Si erano viste soprattutto le prime avvisaglie di uno scontro fra la massa e i revisionisti che nei giorni successivi si sarebbe fatto durissimo.

L'unica cosa che teneva ancora insieme un certo numero di delegati, peraltro esitanti di fronte alla politica sindacale, era il solito discorso, fatto e rifatto dai burocrati, sulla pericolosità dell'oltranza, della spallata finale. Questi signori andavano dicendo che un'eventuale spallata oggi avrebbe portato a una chiusura immediata, e al ribasso, del contratto. Loro, che da mesi puntano a un contratto fisiologico e regolamentato! Ma già lunedì si vedeva chiaramente che stava venendo fuori una sinistra di fabbrica consistente, in alcuni punti organizzata e capace di iniziativa. Non c'era ancora, certo, omogeneità fra i vari settori. Né c'era un unico discorso all'interno degli operai più attivi, degli operai disposti a radicalizzare lo scontro. C'erano schematicamente due tendenze. Quelli disposti alla lotta dura per chiudere finalmente un contratto sin dall'inizio inadeguato ai bisogni degli operai; dall'altra quelli disposti a mettere in campo tutta la propria forza per imprimere una svolta alla lotta contrattuale e aprire una prospettiva nuova, chiaramente alternativa a quella imposta dal sindacato.

Con il passare dei giorni la seconda tendenza andava affermandosi sempre più chiaramente. Altro che spallata. Il discorso sempre più ricorrente del « blocco dei cancelli » veniva assumendo un significato sempre più preciso: quello della lotta dura, efficace, per costruire una prospettiva politica nuova. In questo processo l'ultima trincea del sindacato e del PCI contro la radicalizzazione della lotta si andava sgretolando ingloriosamente.

Non a caso martedì la battaglia fra

le due linee si è condotta e si è vinta sulle forme di lotta, in particolare sulla necessità o meno di prolungare le due ore sindacali che la lega aveva pensato bene di estendere all'ultimo momento a tutta la fabbrica, nel tentativo di evitare nuovi atti di « indisciplina » da parte degli operai. Ancora una volta l'iniziativa delle Presse ha spezzato il disegno sindacale con un corteo che ha coinvolto la Meccanica e le Carrozzerie. I volantini della FLM in fumo davanti alla porta 15 volevano dire proprio questo: la lotta dura la decidono gli operai, ma non solo. In quell'episodio era sintetizzata la raggiunta incapacità del sindacato di recuperare, di cavalcare in qualche modo la tigre. Ormai la contrapposizione con il punto di vista delle masse è talmente profonda, e non solo nei fatti, ma, in primo luogo, nella coscienza delle masse degli operai, che non basta certo un tardivo ripensamento sulle forme di lotta a rimettere in corsa un sindacato coinvolto fino in fondo nella gestione padronale della crisi.

Gli stessi elementi venivano fuori con estrema chiarezza alle assemblee che si sono tenute in Meccanica lo stesso giorno. C'erano migliaia di operai; neppure alle assemblee retribuite c'era mai stata tanta gente. Parlavano tutti: interventi brevi, chiari, per il prolungamento dello sciopero. I delegati contrari non potevano fare a meno di rispettare questo andamento delle assemblee: poche parole anche loro, sottolineate da fischi eloquenti.

E veniamo alla giornata di mercoledì. L'appuntamento è alla palazzina delle presse, al comizio di Didò. E' un'occasione importante per raccogliere i primi frutti della mobilitazione cresciuta nei giorni precedenti. Gli operai delle Carrozzerie arrivano in massa: in testa la Lastratura porta lo striscione per lo sciopero generale contro i prezzi e contro il governo. Didò non riesce praticamente a parlare. Subito viene caldamente « invitato » a lasciare il posto agli operai che numerosi prendono la parola: lo stesso succederà al secondo turno in una situazione in cui i quadri del PCI sono assolutamente incapaci di tenere il palco e di difendere l'oratore. Poi Didò comincia a parlare. Quando reagisce agli slogan parlando di « pochi esasperati » la reazione è durissima. « Fuori, fuori », gridano gli operai in massa, e, visto che Didò non se ne va, se ne vanno loro lasciandolo solo sul palco. La Lastratura si rimette alla testa e via, tutti in Carrozzeria.

Al secondo turno Didò tornerà sullo stesso palco e sarà costretto a proclamare lo sciopero generale per la prossima settimana. Un primo risultato è raggiunto. Un altro si va realizzando nelle stesse ore. Dalla giornata di mercoledì gli operai della Fiat escono vittoriosi. Clamorosamente battuto ne esce il PCI.

Per capire meglio il significato di questa sconfitta vogliamo citare un episodio, gravissimo, accaduto in Carrozzeria. La settimana scorsa la direzione licenzia un delegato del PCI, un compagno sempre in testa nella lotta. Licenzia lui perché lavora in un'officina tradizionalmente debole: Bellusci, il direttore del personale, pensa di dare l'esempio e spera di pagarla il meno cara possibile. Il PCI gli dà non solo una, ma tutte e due le mani. Non dichiara sciopero in carrozzeria, se non nelle officine del licenziato. Non dà neppure un volantino. Il meccanismo mafioso della « nuova commissione interna » si mette in moto. In sede di trattativa i delegati addetti ai lavori promettono la calma assoluta e in cambio chiedono la riassunzione. Naturalmente la direzione tira per le lunghe e non promette un bel niente. Il compagno è ancora fuori, senza che la massa sia stata informata di niente se non dai volantini di Lotta Continua.

Diamo molta importanza a questo episodio perché costituisce una svolta gravissima. Il PCI alla Fiat è arrivato a rinunciare alla difesa con la lotta dei suoi stessi quadri. E' arrivato ad affidare l'esistenza e la permanenza della propria organizzazione direttamente alla buona volontà e al potere del padrone.

Tutto questo al prezzo di gravi spaccature fra i delegati, ma soprattutto di una spaccatura orizzontale nettissima con la base operaia.

Se gli operai di Mirafiori hanno dato a tutto il movimento l'indicazione della lotta dura e questa indicazione è stata raccolta in modo clamoroso a Napoli come a Milano, a Pordenone come a Ivrea, il compito che oggi spetta alla Fiat è di far emergere con chiarezza, i contenuti del programma. La battaglia per la rivalutazione della piattaforma è oggi più decisiva che mai, così come l'articolazione di un discorso e di una pratica per il ribasso dei prezzi.



# LA FORZA DIROMPENTE DEI BISOGNI DEI GIOVANI



***“Voglio uscirne fuori; e possiamo farlo solo con la lotta”***

**FORTUNATAMENTE TUTTO CIO' NON DURO' MOLTO**

**SUCCESE UN 48!**

1 COMUNISTI E LIBERTINISTI TORNARONO A WASHINGTON

PRIMO SAKON

HORO FAUFIANI E FARCAGIANI FURONO VISTI A CAP CANAVERAL

GIUNTA CONFIDATO SOTTO IHSI PROGRAMMI SPRENGERE DALLA NASA

PRIMO PRIMA CHE GLA TARDI

E PAPA EUGIO E TUTTO IL VATICANO?

SCHIVUICATI!

FRESIA?

PELLO RANCA SOTTO FRAUDO LENTA

MIHAIO DIRE UN 12!

CONSIGLIO MINISTRI



«SCHEMA» SULL'ORT

## La sinistra rivoluzionaria in Spagna-2

BARCELONA, 19 — La ORT è una delle organizzazioni più vecchie della sinistra rivoluzionaria spagnola. Nasce ai primi degli anni 60 da iniziative di apostolato operaio fatte a Madrid da vari gruppi, una prima svolta avviene nel 1963: in quel periodo il gruppo si trasforma in un organismo esclusivamente sindacale e cambia quindi nome in ASO (associazione sindacale operaia). Per una lunghissima fase la matrice operaista, e il notevole attivismo sindacale, bloccano ogni dibattito ideologico e di espressione teorica. Ma alla fine degli anni 60 tramite una profonda crisi, alcune scissioni e l'ingresso di gruppi marxisti leninisti, si attua un nuovo cambiamento, con il nuovo nome, che tale rimarrà fino ad ora, di ORT, dà inizio ad un approfondimento ideologico che ancora oggi assorbe molto del suo lavoro, e entra nelle commissioni operaie. Oggi i compagni della ORT danno molta importanza alla loro definizione marxista leninista, e puntano ad una aggregazione dei partiti marxisti

leninisti spagnoli ad eccezione del Frap. Nonostante la loro fama dogmatica nella sinistra rivoluzionaria, non hanno affatto abbandonato però una pratica politica bene inserita nel movimento. In Navarra per esempio, e in particolare a Pamplona, sono forse il partito egemone tra le masse. Dal abbandono della fase sindacalista lavorano all'interno delle commissioni operaie, e sostengono all'interno delle posizioni di fondo: non alla riduzione delle commissioni operaie ad un sindacato, e sviluppo di tutte le potenzialità politiche ed obiettivi di potere all'interno di questo movimento, secondo trasformazione delle commissioni operaie da semplici forme organizzative delle avanguardie, in movimenti di lotta dotati di una struttura stabile, permanente ed organizzata, capace di fare funzionare realmente una serie di collegamenti sia a livello di fabbrica che a livello regionale e nazionale fino ad ora insufficienti. La ORT ha una composizione prevalentemente operaia ed è in un periodo di

rapida espansione; è ormai presente anche in Navarra, in generale in tutti i paesi baschi, a Madrid, in altre città del sud, ultimamente tenta un inserimento anche in Catalogna. Fino all'anno scorso, era associata alla piattaforma democratica, ma ne è uscita per l'impossibilità di costringere la democrazia cristiana e il PSOE all'unità con la giunta. L'unificazione delle opposizioni è infatti un cardine importante nella politica dell'ORT. L'ORT come del resto il partito del Trabajo e l'MSE, nega infatti che il post-fascismo possa assumere immediatamente un senso rivoluzionario. Le differenziazioni tra questi tre grandi gruppi sono quindi all'interno di un'ottica fondamentalmente analoga. L'MSE vede una fase democratica di lunga durata, di cui i rivoluzionari devono approfittare per radicarsi stabilmente nel paese con un progetto organizzativo molto lungo; senza la possibilità nell'immediato futuro di sviluppare l'autonomia del movimento. Il partito del lavoro, nello stesso quadro, pone

l'enfasi sulle forme di lotta praticabili già da ora dal proletariato. Mantenendo fermo l'obiettivo della democrazia borghese pensa di sviluppare per il suo raggiungimento una forza del proletariato garante del passaggio alla fase successiva. L'etichetta data quindi al partito del lavoro, è dovuta al suo slogan «lotta violenta (e tra non molto armata) per la democrazia». La ORT si qualifica invece per la sua proposta «frontista», ossia costruzione di un blocco sociale più ampio ed esteso possibile essenziale per la vittoria antifascista. Ponendo l'enfasi sul problema delle alleanze e scartando ogni possibilità rivoluzionaria come esito del processo in corso, coerentemente l'ORT fa gravitare quasi tutto il suo lavoro nelle fabbriche all'interno delle commissioni operaie, vedendo nelle nuove forme organizzative nelle quali ultimi mesi i soli esempi di democrazia sindacale o strumenti di collegamento, marginali all'interno di un movimento che, se anche radicale, si mantiene nei limiti del socialismo.

## Condannato il questore che diffamò Mario Lupo

MILANO, 20 — L'ex questore di Parma, Edoardo Granellini, ha subito la mite condanna a 200.000 lire di multa e al pagamento di due milioni per danni, per aver infangato la memoria del compagno Mario Lupo, ucciso dai seguaci del boia Almirante. Aveva affermato che gli assassini erano «delinquenti comuni» e che il delitto era «maturato negli ambienti dei soliti meridionali sfaccendati».

Il PM aveva chiesto sei mesi di reclusione, ma evidentemente il tribunale ha

giudicato leggero il reato commesso dall'ex questore. Ben più grave sarebbe stato se un compagno si fosse permesso di manifestare di suo disprezzo verso Granellini, quando era ancora in carica, perché un'ingiuria a un pubblico ufficiale è molto più «immorale» di un'ingiuria verso un compagno assassinato per il suo impegno antifascista. Così il tribunale ha ritenuto che due milioni da versare ai genitori del compagno Lupo fossero sufficienti a far rientrare l'odio verso chi ha protetto i fascisti che l'hanno ucciso.

PER LA LIBERAZIONE DEI STE COMPAGNI ARRESTATI

## Martedì gli studenti di Bologna in sciopero

BOLOGNA, 20 — Contemporaneamente alla ricomparsa omicida di fascisti e polizia in diverse città italiane, anche a Bologna si è avvertito il clima elettorale che il gover-

no Moro sta creando, servendosi dell'azione combinata di carabinieri, fascisti e magistratura. Dopo la venuta di Ammirante si è infatti registrata una riattivazione dei fascisti,

## Firmato il primo contratto dei lavoratori del cinema

ROMA, 19 — E' stata firmata nei giorni scorsi l'ipotesi di accordo del contratto dei lavoratori del cinema una categoria che impegna il maggior numero di lavoratori a Roma dopo l'edilizia; ritenuti a torto dei privilegiati economicamente e in cui, benché il bilancio del cinema sia in attivo (500 miliardi di lire in cassa alla fine del 75 rispetto agli 80 miliardi investiti secondo le cifre approssimative indicate dal presidente dell'Agis), si verifica un continuo aumento della disoccupazione dovuta alla mancanza di reinve-

stimento degli incassi dovuta ad una precisa volontà di lasciare questa «industria in una costante e precisa precarietà, in modo da favorire tutta una serie di manovre clientelari e ministeriali, di speculazione e di profitto».

Per quanto riguarda il cosiddetto privilegio poi c'è da dire che anche se le paghe sono superiori a quelle, per esempio, degli edili, va però sottolineata una parte la saltuarietà in cui si trovano questi lavoratori (la media lavorativa è di circa 100 giorni all'anno, con una grossa fascia di operai che non riescono a coprire i 60 giorni necessari per avere l'assistenza medica); dall'altra la pesantezza dell'orario di lavoro (fissato per contratto in un massimo di 58 ore settimanali a Roma e 63 ore in trasferta).

In questa situazione, il sindacato di settore (FILS) si trova ad essere in una posizione di debolezza, con una bassissima percentuale di iscritti e solo qualche dirigente, e a fare i conti con le gravi posizioni di qualunque di molti operai che, forte della disgregazione del settore (teatri di prosa, troupe esterne, laboratori vari, montaggio, ecc.), la politica paternalistica e ricattatoria dei produttori ha alimentato da sempre.

Ed è all'insegna di questa propria debolezza che il sindacato ha cercato di far passare le grandi rinunce rispetto alla piattaforma iniziale arrivando a Na-

tale con una piattaforma ormai svuotata e usando l'arma dello sciopero solo da metà gennaio quando ormai la nuova produzione del film era notevolmente diminuita. Quanto poco debole fosse invece la volontà dei lavoratori del cinema lo ha dimostrato il modo in cui si è arrivati alla firma dell'ipotesi di accordo: uno sciopero lungo di 5 giorni con picchetti duri negli stabilimenti del montaggio, che andavano a colpire la lavorazione nella fase finale, organizzato dal consiglio dei delegati e che ha costretto l'ANICA (l'associazione dei produttori) a riaprire le trattative e a firmare l'accordo. Accordo che è un vero cedimento. La Cassa di Assistenza non entrerà in funzione prima di un paio di

anni e il suo funzionamento sarà vincolato alla capacità dei lavoratori di saperla gestire; l'attuale divisione in gruppi è stata superata con l'introduzione di sei livelli categoriali (7 retributivi) per tutti i lavoratori; contro il ricatto delle prestazioni extracontrattuali vengono adeguati i minimi sindacali alle paghe di fatto esistenti. Da questo accordo sono spartiti obiettivi che la piattaforma iniziale presentava come la estensione della normativa contrattuale a tutte le lavorazioni cinematografiche, la riduzione dell'orario di lavoro, l'identificazione dei reparti, l'inserimento nel contratto di 4 categorie (direttore della fotografia, scenografi, costumisti e arredatori) che ne sono tradizionalmente fuori.

Il collettivo dei lavoratori del cinema, nel prendere posizione rispetto a questo accordo invita tutti i settori della categoria a mantenere in piedi la forza che si è mostrata nella mobilitazione contrattuale sia per battersi perché siano rispettati i diritti sindacali da parte dei produttori sia perché cresca la volontà di una più salda organizzazione che batta anche le posizioni di quei lavoratori che, cedendo ai ricatti, frantumano l'unità di classe che si può realizzare anche in questo settore e che porti ad una maggiore gestione sindacale della categoria.

**LOTTA CONTINUA**  
Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.  
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.  
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 17571 del 7-1-1975.

## NOTIZIARIO ESTERO

### Rhodesia: la parola è alla lotta armata

SALISBURY (Rhodesia), 20 — Ieri sono state interrotte le «conversazioni costituzionali» fra il governo fascista e razzista di Smith e la frazione moderata dell'ANC (Consiglio Nazionale Africano) guidata da Nkomo. Smith aveva messo in chiaro che secondo il suo governo il principio del «governo della maggioranza» (cioè dei neri) poteva essere applicato al massimo fra una quindicina d'anni, e che solo parziali riforme su questa strada erano pensabili fin da oggi. Nkomo aveva chiesto invece la decadenza immediata del parlamento attuale, nuove elezioni con diritto di voto allargato (non ancora universale, ma tanto da assicurare ai neri più voti che ai bianchi — ma il rapporto numerico è di 6 milioni di neri contro 250.000 bianchi) e la costituzione, nel frattempo, di un governo provvisorio misto, presieduto da un delegato della corona britannica, ex-potenza coloniale, dalla quale il regime di Smith aveva dichiarato nel 1966 unilateralmente l'indipendenza («bianca»). Smith ha preferito «non svendere la Rhodesia», dichiarando provocatoriamente che ogni «rhodesiano di buon senso» non poteva che essere d'accordo con lui; Nkomo era in difficoltà per la sua linea moderata: «volevamo vivere insieme, ma è ovvio che ormai i bianchi hanno detto di essere pronti ad affrontare la guerra». Ed infatti la frazione più combattiva e cosciente dell'ANC (la cosiddetta «ala esterna», guidata dalla ZANU) ora vedrà ulteriormente aumentare la propria influenza per effetto della coerenza dimostrata nella lotta armata, la quale — tutti lo prevedono — ora si intensificherà. Assai preoccupati si sono mostrati gli USA, il Sudafrica, il Commonwealth, la Zambia e la Gran Bretagna: il rifiuto dell'«ultima spiaggia» — le trattative con i moderati africani — da parte di Smith radicalizza la situazione, e non è improbabile che la palla torni in qualche misura al governo di Londra, al quale si sono appellati esplicitamente Nkomo e più cautamente Smith.

### Medio Oriente: tensione dopo l'attentato a Karame

BEIRUT, 20 — Ieri mattina, l'aereo militare siriano con il quale l'ex primo ministro Karame, il presidente del Parlamento Assad e l'ex premier Saeb Salam si dovevano recare a Damasco per un incontro con il presidente siriano Assad, è stato centrato da due razzi a breve gittata. I tre politici libanesi si sono salvati per caso. Oggi sono stati arrestati due militari di guardia all'aeroporto al momento dell'attentato. I giornali libanesi «Beyrouth» ed «Al Nida» attribuiscono questo attentato ad ambienti vicini al presidente Frangie, che cercherebbe di pescare nel torbido per ritardare la «missione» intrapresa dalla Siria di ricercare una soluzione costituzionale per le sue dimissioni e le elezioni di un nuovo presidente libanese. Anche i tre rappresentanti politici sfuggiti all'attentato si sono trovati d'accordo nel dichiarare la responsabilità, almeno indiretta, del presidente che rimane barricato nella sua residenza, «senza rispettare il volere della maggioranza del popolo». Certo è comunque, che l'azione della Siria, moderatrice ed attendista, non può più contare sull'avallio della parte più progressista della popolazione libanese. Dopo le aspre critiche di Al Saika (l'organizzazione palestinese filossiriana) a chi, da destra e da sinistra, è in disaccordo con la Siria — è sempre più chiaro il tentativo di questo governo di disfarsi degli alleati «scomodi»; della sinistra più autonoma e decisa. Non si può dire quanto a lungo potrà reggere questa manovra di compromesso contro la tendenza sempre più pressante alla lotta di classe, ma è indubbio che la sinistra libanese è sempre meno disposta a dare spazio ad un gioco che le stà dando già i primi frutti negativi, con la destra intenta a rialzare la cresta.

La manifestazione nazionale cisgiordana di ieri si è svolta senza incidenti di grande rilievo. Le forze sioniste erano dislocate ovunque, numerosissime e provocatorie. A seguito delle brutalità poliziesche sempre crescenti, il sindacato ed il consiglio municipale di Hebron si sono dimessi. Erano noti per la loro moderatezza, e queste dimissioni sono il segno del livello di intollerabilità raggiunto dal regime d'occupazione.

### Ondata di scioperi in Portogallo

LISBONA, 20 — Lo scontro politico, la battaglia elettorale si sposta sempre di più all'interno dello scontro sociale, della lotta operaia. I sindacati legati all'Intersindacale hanno già proclamato uno sciopero generale dell'edilizia per lunedì 24 — per imporre l'applicazione del contratto strappato al governo con l'«assedio di São Bento» — mentre i cantieri navali scenderanno in sciopero il 25. Tutto il settore dei pubblici servizi è intanto bloccato da scioperi e agitazioni. In sciopero sono gli impiegati del gas e della luce di Oporto, i trasporti, gli infermieri, mentre i bancari e gli impiegati statali minacciano di aprire scioperi per i prossimi giorni. La situazione è tesa a tal punto che Melo Antunes ha deciso di rinviare un suo viaggio in Svezia. E' chiaro che all'origine di questa decisione ci stanno le crescenti difficoltà a mantenere quel poco di stabilità del quadro politico che ancora resiste. Infatti mentre il «condottiero del 25 novembre», il generale spinolista Eanes, minaccia l'intervento dell'esercito per garantire l'ordine elettorale, i partiti — PS, MRPP e PPD da una parte e PCP dall'altra — non risparmiano le manovre più pesanti per strumentalizzare la spontanea e fortissima spinta di base che sta dietro le lotte di tutti i settori proletari.

In questa direzione va registrato l'intensificarsi della guerra dei comunicati con reciproco scambio di accuse di strumentalità «partidaria» — a solo vantaggio della reazione — dei vari conflitti sociali. Ultimo in questo senso è un duro comunicato di condanna delle lotte degli infermieri e dei servizi sociali da parte del PCP.

### FERROVIERI: le date dei preconvgni

**COORDINAMENTO NORD**  
(Genova, Novi, Trento, Venezia, Milano, Torino, Piacenza, Treviso/Alessandria, Bergamo).  
Venerdì 27 ore 15,30 a Milano (via de Cristoforis 15).

**COORDINAMENTO CENTRO**  
(Bologna, Parma, Firenze, Arezzo, Foligno, Civitavecchia, Pisa).  
Sabato 27 ore 15,30 a Firenze (via Ghibellina 70 rosso).

**COORDINAMENTO SUD**  
(Bari, Foggia, Reggio Messina, Catania, Palermo).  
Martedì 30 a Napoli, ore 16 (via Stella 15).

Tutti i coordinamenti sono indetti per discutere sulla relazione da presentare al Convegno Nazionale il 3 e il 4. Tutte le sedi che non hanno ricevuto il giornale dei ferrovieri devono andare a ritirarlo alle agenzie entro oggi e in caso telefonare alla redazione (n. 5896906) di mattina. Tutti i ferrovieri devono confermare l'arrivo del giornale telefonando in redazione.

### Polisario: «la CEE ci deve riconoscere»

Il «Consiglio nazionale provvisorio» del Sahara, l'organismo dirigente dello stato sahariano proclamato dal Fronte Polisario, ha formalmente invitato gli stati aderenti alla CEE — che hanno riunito in questi giorni a Lussemburgo i direttori dei rispettivi Ministeri degli Esteri — a riconoscere la Repubblica Araba Democratica del Sahara, come già sette paesi africani (Algeria, Angola, Guinea-Bissau, Madagascar, Benin, Togo, Burundi) e la Corea del Nord hanno fatto. L'appello è anche una messa in guardia della CEE, interessata alle materie prime del Sahara: i combattenti del Polisario stanno infatti bloccando i trasporti di fosfati verso la costa atlantica e controllano le vie di comunicazione fra i principali giacimenti ed i porti siti oltre El Aayun.

### Londra: scontri fra disoccupati e polizia

Venerdì pomeriggio una manifestazione contro la disoccupazione, organizzata con l'avallio sindacale a Londra, ha portato a duri scontri fra manifestanti e polizia, dopo che un centinaio di disoccupati che stava raggiungendo il corteo si vedeva sbarrata la strada dalle «forze dell'ordine». Una decina di feriti fra i poliziotti — caso assai raro in Inghilterra nel corso di manifestazioni promosse dai sindacati — oltre ad un numero imprecisato di feriti fra i dimostranti segnano la durezza di questa lotta con cui i disoccupati hanno cominciato a rompere la tregua di fatto, imposta dalle dimissioni-ricatto di Wilson.

### SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Sede di NOVARA: Sezione Arona: Avaro 1350, Carla 500, Salvatore 1350, Martino 500, vendendo il giornale 1.920, Pino 1.920, militanti 20.000.  
Sede di FIRENZE: Daniele, Maruska e Paolo 5.000.  
Sede di BERGAMO: Nucleo di Seriate: operai Fiat: Marco 1.000, Angiolino 1.100, Danilo 550, S. Pellegrino 3.000, vendendo il giornale a Casazza 7.000, Valentina 30.000; Isola: i militanti 8 mila, una cena 1.500, una compagnia 500, vendendo il giornale alla Philco 350; Cologno: i militanti 1.000, il partito 16.000; compagni di Ghisalba: Pierangelo 2.000, Walter 1.000, Ter-

ry 500, i compagni di Cologno 32.000.  
Sede di ALESSANDRIA: Nucleo pid 10.000, vendendo il giornale 5.000.  
Sede di NUORO: Sez. Tonara: Tino 5.000, Bachiolo 3.000, Bastiana 1.500, Domenico 1.000, Toniolo 1.000, Giovanni 1.000, Lello PDUP 1.000, Carmelo 500, Tore 500, Massimo 500, Tonino 500, Nino 500, Bastiano 500, Giorgio 500, Anna 500, Bastiana 500, Chichi di A.O. 500, Gino e Maria 5.000, Toso 500, Costantino 400, Gianni 350, Ignazio del PCI 500, Antonella 250, Giampaolo di A.O. 200.  
Sez. Gorno: Roberto Zamarini: Guimaro 20.000, Totale 196.690, totale precedente 6.791.565, totale complessivo 6.988.255.

### SINDACATO

ro» volta unicamente alla riduzione della conflittualità. Ben altro è il risultato ottenuto all'interno della Cisl dal crescente aumento del collaterale sindacale che dal 15 giugno in poi caratterizza le mosse di tutti i sindacalisti. Dopo aver concluso il proprio Consiglio generale evitando ogni sorta di pronunciamento ufficiale e al tempo stesso sorvolando sulle risse interne la Cisl si è presentata al congresso democristiano come una struttura pronta ad accogliere di buon grado il verdetto finale, subordinando ad esso la sostituzione di Storti. Marini, Carniti e Spandorino i tre cavalli di razza della DC nella Cisl si preparano a 3 differenti ipotesi di risoluzione della crisi politica, una crisi che, se verrà risolta con il ricorso alle elezioni anticipate, porrà una seria ipotesi sul futuro unitario dei vertici sindacali. Nella UIL infine c'è una situazione di attesa e di delega alle innumerevoli correnti partitiche affinché decidano, senza che sia definitivamente accantonata l'ipotesi di un congresso straordinario, il ruolo della confederazione dentro o fuori l'unità sindacale.

E' questo, sommarariamente il quadro sindacale con cui si scontra oggi l'iniziativa e l'organizzazione proletaria, un quadro che non nasconde i suoi ammiccamenti con il sindacalismo corporativo e che continua a sfornare una serie di piattaforme contrattuali di categoria

### DALLA PRIMA PAGINA

(ultima quella della scuola) di aperta sventata degli interessi dei lavoratori.

Ma è questo anche il quadro in cui si inserisce in questa primavera la firma dei principali contratti delle categorie industriali; in questi giorni se pure hanno dovuto dedicare una parte del loro tempo a giudicare le rapine governative i sindacalisti non hanno smesso di sottolineare gli aspetti più gravi di una strategia confederale che punta sempre più apertamente a contendere alla forza operaia la firma di contratti sulla base di piattaforme rivalutative, del riconoscimento delle esigenze operaie di impegni di lotta e di consistenti vittorie contro i licenziamenti e contro l'aumento feroce del costo della vita.

E' su questo piano che verranno al pettine nei prossimi giorni i nodi dello scontro che ha opposto costantemente da mesi le richieste operaie e le scelte sindacali. La lotta alla mobilità, il rifiuto degli scaglionamenti, la rivalutazione delle piattaforme, la riduzione dello sfruttamento, l'aumento della occupazione sono i nodi di questo scontro che vede un progressivo aumento delle forze a disposizione dell'autonomia operaia.

### NELLA FOSSA

so: quale sorte per il governo e quale assetto per il partito. Le risposte che stanno raffazzonando i ca-

pitribù che si succedono sul palco sono le più varie e le più contraddittorie. Nello schieramento più tradizionale della DC, quello dei dorotei superstiti alla crisi che ha investito la corrente dopo il 15 giugno, è più evidente il disorientamento: la tendenza a rivendicare le elezioni anticipate, che hanno ambiguità fatto Bisaglia e Ruffini, si intreccia al terrore della inevitabile sconfitta. I dorotei e i loro alleati non sono in grado di rovesciare Zaccagnini in questo congresso, non sono in grado di organizzare il partito sul fronte della «battaglia all'ultimo sangue» evocata da Fanfani. La riesumazione di Forlani alla segreteria anziché un passo in avanti decisivo, ha registrato in questi giorni di rissa dei seri regressi.

Ma anche il fronte dei sostenitori di Zaccagnini non è privo di lacerazioni. C'è la posizione di Donat Cattin che nello schieramento a sostegno di Zaccagnini vuole essere il freno ad uno spostamento troppo evidente verso le «intese programmatiche» con il PCI; c'è la posizione di De Mita che ha parlato esplicitamente a favore di una grande operazione trasformistica che scavalchi i socialisti e si rivolga positivamente al PCI; c'è la posizione di Colombo che ha spiegato come ci deve essere pur un governo che si pieghi, sotto i colpi della crisi monetaria, ai voleri della Confindustria.

La maggioranza di questo schieramento, che con mol-

ta probabilità riuscirà a mantenere Zaccagnini alla segreteria, preferirebbe evitare le elezioni anticipate e punta a mantenere Moro alla testa del governo. Nessuno si nasconde tuttavia la debolezza di questa prospettiva: il monocolore DC non appare in grado di superare il braccio di ferro che ha deciso di affrontare con le gravi misure antipopolari di questi giorni; e l'alternativa a questo monocolore appare sempre più chiaramente il ricorso alle elezioni anticipate.

Al di là di tutto questo la DC sta offrendo in questo congresso l'immagine più clamorosa dello sfascio del regime che ha incarnato per trent'anni, ma i suoi protagonisti non sono più in grado nemmeno di accorgersene.

### SEQUESTRI

strato sul conto di tutte le persone attraverso cui arrivare ai rapitori, dai parenti del sequestrato a tutti coloro che le squadre anti-sequestro riterranno utile coinvolgere.

Nella contestazione della iniziativa, Paulesu ha buon gioco e si tratta di una iniziativa che sarebbe semplicemente pazzesca se non nascondesse precise e gravi ragioni. Pazzesca perché sequestrare i quattrini dei riscatti ai parenti non significa certo che i riscatti non si pagheranno, ma più semplicemente che le famiglie non avvertiranno più la polizia procura i giornali ma pagheranno per altre vie con incremento enorme di profitti per i fascisti e i mafiosi e le anonime sequestrati.

di fischii, di insulti e di risse in sala tanto che per cinque minuti buoni è stato impedito materialmente di iniziare il discorso) è stato molto cauto, ha invitato a non considerare il partito spaccato in due, da una parte i «conservatori» dall'altra i «progressisti», e ha introdotto con molta cautela il problema del «ricambio al vertice», che deve essere «naturale» e «senza rotture», un modo per avanzare, la candidatura di Forlani alla segreteria, senza però porre pregiudiziali su di essa.

L'intervento di Colombo era atteso perché il personaggio, come si dice, rappresenta l'ago della bilancia dei due schieramenti. Il ministro del tesoro ha sciolto subito ogni dubbio anche per accattivarsi una platea che non vede di buon occhio le sue gesta: sono d'accordo con la relazione di Zaccagnini. Quanto al resto del discorso non avrebbe senso parlarne se non per sottolineare com'è caduto in basso. E così l'esperto economista della DC si è messo a parlare di monete che intrecciano le danze, di salti e tempeste, per dire che lui non c'entra, è la «crisi mondiale» e «troppo onore mi fa Amendola» (a denunciare come maggiore responsabile dello sfacelo). Nella foga si è lasciato trascinare e così ha detto che se invece di discutere tanto del piano a medio termine si fossero fatti due provvedimenti per la riconversione, adesso ci sarebbero le risorse per farne il caso. Dagli spalti si sente: «palle», Colombo intende «come, vacche?».





**AVANTI FINO ALLA REVOCA DEGLI AUMENTI DEI PREZZI,  
ALL'OTTENIMENTO DELLE 50.000 LIRE PER SALARIATI E PENSIONATI,  
DEI PREZZI POLITICI, DEL BLOCCO DEI LICENZIAMENTI,  
FINO ALLA CACCIATA DI OGNI GOVERNO DEMOCRISTIANO!**

## La ribellione operaia contro il carovita deve continuare ed estendersi a disoccupati e studenti; lo sciopero deve fermare fabbriche e scuole, paralizzare il paese e assediare le prefetture, da oggi e oltre lo sciopero generale

**Compagni**, portando il prezzo della benzina a 400 lire e provocando con l'aumento dell'IVA il rialzo di tutti i generi alimentari e di consumo, il governo Moro ha dichiarato guerra aperta agli operai, ha trasformato in attacco frontale una politica di rapina che dura ormai da mesi e che già aveva fruttato ai padroni il primo aumento della benzina a 350 lire, delle tariffe ENEL, delle tariffe telefoniche, il raddoppio dei fitti di casa.

Con gli ultimi decreti questo governo democristiano affossato dentro scandali e corruzioni di aerei e di petrolio ha messo nuove armi nelle mani dei banditi petrolieri che avevano manovrato per la svalutazione della lira a favore del dollaro USA, delle multinazionali come la Leyland-Innocenti che licenziano migliaia di operai, degli speculatori come Sindona legati al Vaticano e alla DC.

Hanno aumentato tutto e i grossisti imboscano la roba nei magazzini in attesa di rialzare ulteriormente i listini. La pasta, il pane, il latte, la carne, il caffè, la frutta, i formaggi sono diventati prodotti di lusso, i consumi nei locali pubblici sono diventati impossibili e ormai vige il proibizionismo più drastico per gli operai, i pensionati, i disoccupati.

L'attacco di Moro si è intensificato anche perché l'opposizione del PSI e del PCI non si è opposta a niente, si è solo lamentata, i sindacati che si incontrano quasi tutti i giorni con il governo per garantirgli scaglionamenti salariali e blocco della spesa pubblica, solo dopo la ribellione operaia di giovedì scorso si sono rassegnati a dichiarare lo sciopero e solo di 4 ore. La politica dei sindacati, del PSI, del PCI è di

chiudere le stalle quando i buoi sono già scappati; cioè di fare scappare i buoi.

Il carovita ha già svalutato il salario, le pensioni, gli stipendi di oltre il 30 per cento in un solo mese ma i prezzi all'ingrosso continuano a salire, i petrolieri chiedono un rincaro della benzina di altre 50 lire, Moro parlando alla televisione chiede altri sacrifici. Questa razza di vampiri e di sciacalli vuole ridurci alla miseria per accrescere i propri profitti. Ecco come si trattano: Cortesi, capo dell'Alfa Romeo, prende 8 milioni al mese; Massaccesi dell'Intersind, che giudica troppe 25 mila lire per i metalmeccanici, 6 milioni; Boyer, presidente dell'Intersind, 8 milioni; Medugno, dell'IRI, 10 milioni. E queste sono solo le paghe ufficiali, con esclusione di fuori-busta, indennità, ville, ecc.

**Compagni**, è ora di dire basta. Fermiamo la mano dei padroni e del governo. Giovedì la classe operaia dell'Alfa di Pomigliano e di Arese, dell'IRET di Trento, della Siemens di Caserta, della zona Flegrea di Pozzuoli, della Zanussi di Pordenone, della Pirelli Bicocca, di decine di altre fabbriche ha dato vita ad un grande moto di ribellione per mettere un po' d'ordine proletario nel paese. E' stata raccolta la consegna passata dagli operai di Mirafiori: in tutta Italia si sono bloccate strade e ferrovie e assediare le prefetture. Le confederazioni sono state costrette a dichiarare uno sciopero di 4 ore per il 25 marzo ma vorrebbero trasformarlo in semplice protesta senza obiettivi concreti.

Gli operai vogliono iniziare lo sciopero generale da subito, da lunedì per bloccare le scuole, le fabbriche e le città e portare la loro forza

contro le sedi del potere governativo. Dobbiamo lavorare perché ad essi si uniscano disoccupati e studenti. Occorre concentrare le forze di chi è senza lavoro e vive in miseria per riprendere la lotta e imporre le pregiudiziali operaie: 50 mila lire, prezzi politici, blocco dei licenziamenti. Su questi punti la lotta pretende risposte concrete e positive.

Gli operai dell'Alfa di Arese gridavano a Milano: «50 mila subito, il resto scaglionate». Con la riduzione del salario i padroni vogliono costringerci agli straordinari, al lavoro nero, vogliono ridurre il nostro potere. E già si parla di peggiorare la scala mobile e di eliminare l'anzianità. 50 mila lire sono il minimo per recuperare gli effetti della svalutazione e bloccare l'avanzata del carovita e delle pretese padronali.

Ogni altra cifra è insufficiente, le 25 mila lire del contratto ASAP per i chimici pubblici rappresentano un insulto alla forza e al tenore di vita degli operai. Le proposte di scaglionamento poi sono una vera provocazione dei sindacati per ingrassare i profitti della Fiat, della Montedison, dei padroni. Gli aumenti devono essere corrisposti anche ai pensionati; tutte le pensioni da lavoro devono aumentare di 50 mila lire.

Dobbiamo richiedere i prezzi politici: il pane, il latte, la pasta, la frutta a 200 lire; la carne a 2.000 lire. Non basta un impegno formale, e neppure una legge. Dobbiamo pretendere il sovvenzionamento con fondi pubblici — da togliere ai profitti, agli evasori fiscali, ai proprietari di case, agli stipendi dei superburocrati — dei prezzi politici, perché solo così possiamo essere garantiti contro l'imboscamento e il mercato nero. Gli ultimi decreti governati-

vi possono essere resi definitivi solo in Parlamento altrimenti decadono. Con la lotta di questi giorni dobbiamo impedire che arrivino in Parlamento e che lì si facciano compromessi sulla nostra pelle. Dobbiamo imporne la revoca immediata.

Con i blocchi di fine gennaio dell'Innocenti, Singer e delle piccole fabbriche, e ancora con la manifestazione di giovedì scorso a Genova, gli operai delle fabbriche in crisi hanno rifiutato i licenziamenti, lo smembramento dell'unità dei posti di lavoro, la mobilità verso il collocamento e altre soluzioni fantasma. L'unità degli operai delle grandi fabbriche con gli operai minacciati di licenziamento è una grande forza capace di imporre al governo e ai sindacati il blocco dei licenziamenti. Tutte le fabbriche che vogliono chiudere devono essere nazionalizzate per impedire speculazioni padronali e garantire il lavoro.

Su questi obiettivi deve riprendere la lotta operaia da lunedì. Su questi obiettivi si va alle prefetture, si tratta con i sindacati, si impone lo sciopero lungo.

La DC sta svolgendo tra fischi e risse interne con ogni probabilità il suo ultimo congresso. E' divisa, corrotta e livida contro gli operai. Dobbiamo impedire al suo regime di fare altri danni, di rafforzare i padroni e la reazione. Dobbiamo aprire noi la strada e dettare le condizioni di un governo di sinistra.

Il PCI vuole aiutare la DC a salvarsi dalla sua crisi, la vuole unita e le dà credito mentre Moro attacca gli operai. 8 operai sono stati arrestati a Milano dalla polizia mentre facevano dei picchetti e poi gli è stata rifiutata la libertà provvisoria; il sindaco e il segretario

della Cdl di Africo Nuovo sono stati arrestati per blocco stradale; a Roma un compagno è stato ferito e un passante assassinato dalla polizia posta a difesa dei covi fascisti; a Padova un corteo di studenti è stato affrontato dalla polizia con mitragliate ad altezza d'uomo. Gli operai devono essere liberati, il questore di Roma destituito, arrestati gli assassini, sciolte le squadre speciali di polizia.

La misura è colma. Ora che ci siamo mossi in tutta Italia andiamo avanti! Dichiariamo noi uno stato di emergenza per scacciare Moro e ogni governo DC, per ottenere le 50 mila lire per i salariati e i pensionati, i prezzi politici, il blocco dei licenziamenti, la nazionalizzazione delle fabbriche che vogliono chiudere, la riapertura delle assunzioni per dare un posto di lavoro stabile e sicuro ai disoccupati, la revoca immediata degli aumenti dei prezzi, il blocco delle tariffe pubbliche.

Noi operai siamo l'unica classe che può governare il paese senza sfruttamento e senza ingiustizia. Molta forza ci serve per togliere il potere ai padroni, alla DC, alla reazione; e ancora di più per esercitarlo. Giovedì abbiamo visto che questa forza c'è e può crescere ancora nell'organizzazione e nell'iniziativa di piazza, nell'assedio alle prefetture e al governo.

Usiamola subito per bloccare la produzione, per fermare il paese. Con l'uscita immediata dalle fabbriche a partire da lunedì, organizziamo uno sciopero lungo, andiamo avanti perché lo sciopero generale del 25 marzo sia di 8 ore e anche oltre, fino alla vittoria sul nostro programma. Prepariamo una grande manifestazione nazionale a Roma per sancire la fine di ogni governo democristiano.

**LOTTA CONTINUA**